

Il viaggio di Nabil arriva al Teatro Instabile | Recensione

Il viaggio di Nabil ha aperto la [stagione 2023/2024](#) del Teatro Instabile, la seconda sotto la direzione artistica di Gianni Sallustro. **Lorenzo Sarcinelli, Gianluca Pugliese, Vladimir Randazzo e Antonio Ciorfito** sono stati diretti da **Stefano Amatucci**, alla regia di uno spettacolo tratto dall'omonimo **poemetto in versi** di Daniele Virgilitto, la cui riduzione teatrale è stata affidata a **Fabio Pisano**.

Nabil è uno studente egiziano che intraprende un **viaggio clandestino per l'Italia** con l'obiettivo di ritrovare **Yara**, la sua ragazza scomparsa ad Alessandria. Qui **la narrazione intreccia la politica**: la sparizione di Yara avviene dopo l'arresto di suo fratello **Tarek**, che aveva criticato sul suo blog il regime di **Bashar-Al Assad**, alla guida della [Siria](#) dal 2000. Il padre di Yara e Tarek, **medico facoltoso**, avrebbe dunque contattato un suo amico a Pordenone per chiedergli protezione lontano dall'Egitto.

Durante il suo viaggio, Nabil vivrà **emozioni, pericoli e incontri** difficili da dimenticare. In un barcone in cui «*si trema come foglie dentro il vento*» Nabil fa la conoscenza di **Semira**, levatrice di fortuna che ha «*la voce debole come le mani*» e ha attraversato il Sahara per **rincontrare suo figlio**, emigrato qualche anno prima a Berlino. **Bashir**, invece, arriva dal **Pakistan** e segue le orme del padre, che su quella stessa tratta ha perso la vita. Ma, come ripete allo studente egiziano, «*meglio morire oggi che essere morti tutti i giorni*».

Il viaggio di Nabil esorta a restare umani. Ricorda agli spettatori che il mare – per gli occidentali **fonte di divertimento e svago** – è anche **fato**, luogo di paura che produce come una catena di montaggio orfani e vedovi. «*Il mare*

accoglie tra le sue braccia scure i figli dati in prestito alla Terra». Quel **velo dai mille colori** – azzurro, cobalto, nero – **ingloba storie, silenzia amori**. Verità che ben racconta lo spettacolo, intriso di speranze e paure che spesso chi vive da quest'altra sponda del Mediterraneo tende a non considerare. In un bilancio dai tanti numeri e pochi volti, **i migranti finiscono col perdere la loro umanità** – che per [Pasolini](#) non è altro che l'umano nell'uomo. *Il viaggio di Nabil* ricorda proprio questo, sbatte la realtà in faccia allo spettatore facendogli capire cosa vuol dire essere [migrante](#) e **affrontare la morte per poter vivere**.

Lo spettacolo, così come il poemetto da cui è tratto, è **un pugno nello stomaco**. Si esce **provati** dalla sala e forse è giusto così. Per dare qualcosa in cambio, almeno per un momento, al nostro privilegio. Per ricordarci, se mai ce ne fosse bisogno, di **restare umani**.

Licenza immagine: Comunicato stampa Teatro Instabile